

Uno studio del Cirm per Panorama su Varese, Monza e Reggio
Forte crescita della Lega, Orlando dal 4 al 14 per cento in Calabria
Proiezione nazionale su un'analisi dell'osservatorio Makno
Martinazzoli meno 5 punti, socialisti al 9, Quercia tra 15 e 16 per cento

Tracollo nei sondaggi per Dc e Psi

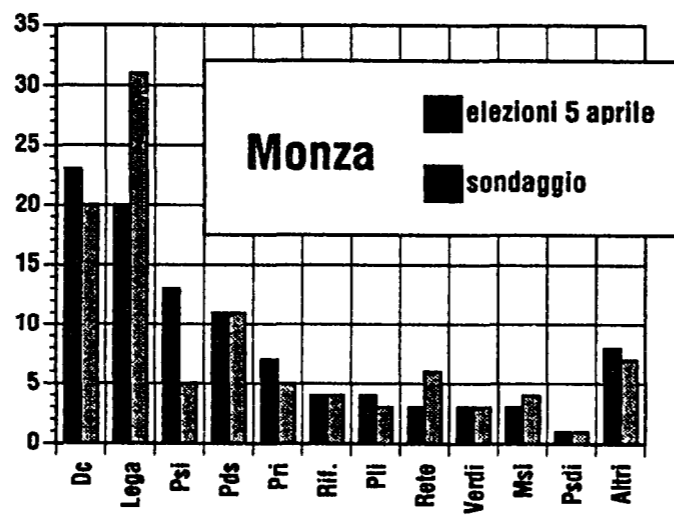
Bossi sorpasserebbe Craxi, bene la Rete, tenuta del Pds

Che brutta aria per Dc e Psi. A una settimana dal voto su Monza, Varese, Reggio Calabria i sondaggi confermano il possibile disastro dei partiti di governo, un vertiginoso aumento della Lega, l'incremento del Msi e della Rete, la tenuta del Pds. E le proiezioni si confermano a livello nazionale. Se si votasse oggi, Bossi guiderebbe il terzo partito italiano, dietro il Pds e davanti al Psi

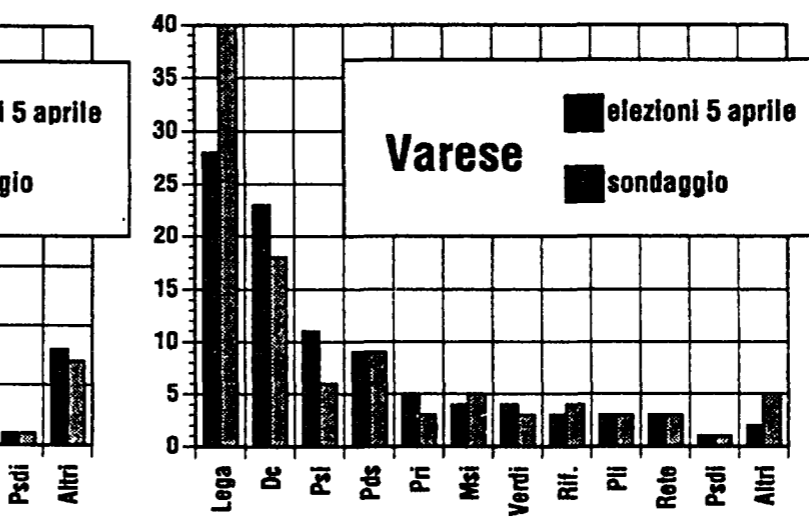
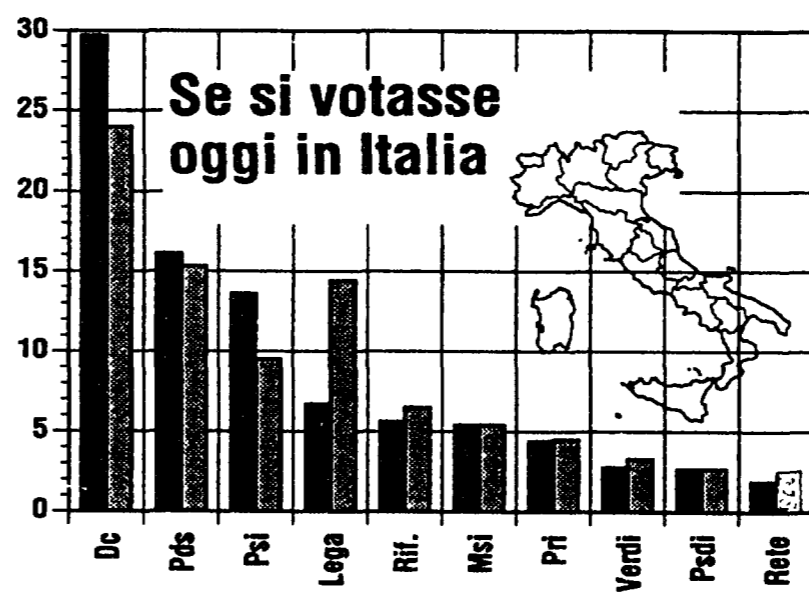
ROMA. Sette giorni al voto sudori freddi per Dc e Psi. I sondaggi non migliorano, anzi si profila un disastro. Non solo nelle città più importanti dei test di domenica prossima con una Lega che avanzava impetuosa e un Pds che tiene ma anche nelle proiezioni nazionali. Tutti dati da prendere con le molle naturalmente, anche se condotti su campioni abbastanza significativi. Dati simili comunque a quelli registrati dai sondaggi che precedettero il voto a Mantova: rivelati poi piuttosto attendibili.

La prima di queste indagini condotta dal Cirm per Panorama intervistando 1500 persone tra l'uno e il tre dicembre, conferma un balzo in avanti della Lega a Monza e Varese (aveva il 28 per cento il 5 aprile) e un boom a Varese Bossi passerebbe dal 20 al 31. Sensibile anche il guadagno delle altre opposizioni. I Msi guadagnano un punto in entrambe le città lombarde, la Rete arriva al 61 a Monza (aveva il 31) e a Varese sale dal 3 al 14. Rifondazione passa dal 3 al 5 a Varese. Stabile il Pds: otterrebbe, secondo il sondaggio 1111 a Monza e il 9 a Varese. Le stesse percentuali ottenute il 5 aprile. La Dc, stando agli intervistati perderebbe cinque punti a Varese dal 23 al 18 e tre a Monza dal 23 al 20. Mazzoliata per il Psi che passerebbe dal 13 al 5 a Varese e dall'11 al 6 a Monza. Tendenze analoghe anche a Reggio Calabria scossa dagli arresti eccellenti per l'assassino Ligato. La Dc perderebbe dal 31 al 26, il Psi dal 14 al 10. Ma sarebbe in calo anche il Pri (dal 9 al 5), mentre salirebbero la Rete (dal 4 al 14) e il Msi (dal 8 al 12). Per i partiti di governo il mal-

da sondaggio prosegue in una proiezione nazionale. L'osservatorio sociopolitico della Makno per il mese di novembre indica un balzo della Lega dal 7,7 a più del 14,4 dei voti una discesa per la Dc che perderebbe quasi un quinto dei voti passando dal 29,7 del 5 aprile al 24,1, una discesa brusca del Psi (dal 13,6 al 9,1) e una sostanziale tenuta del Pds (tra il 15 e il 16,3 dei voti). Avanzerebbe di poco Rifondazione (qualche frazione di punto). Se insomma si votasse oggi Bossi guiderebbe il terzo partito italiano mentre Craxi scenderebbe al quarto posto. Nel complesso uno scenario simile a quello descritto recentemente da altri sondaggi e che conferma le difficoltà del quadro politico. Gli occhi sono puntati ovviamente su Monza, Varese e Reggio Calabria ma il test bisogna ricordarlo riguarda anche il rinnovo del consiglio provinciale di La Spezia (oltre 200mila votanti). Isernia e centri significativi come Viareggio, Castellammare di Stabia, Locris e Platì. A Varese nella patria di Bossi il fantasma che si aggira è quello dell'ingovernabilità. Il boom previsto della Lega potrebbe non essere sufficiente a dare un governo se è visto a Mantova. Bossi afferma che metterebbe la firma sul 38 per cento dei consensi dieci per cento in più di quelli ottenuti il 5 aprile, ma un risultato del genere in assenza della riforma elettorale dei comuni non lo mette al riparo dall'effetto congelatore, ossia l'indisponibilità o l'impossibilità delle forze democratiche di trattare con una Lega dagli umori e dai programmi poco chiari. Nel tentativo di arginare l'avanzata del leader nazionale sono calati a Varese in massa da Occhetto a Martinazzoli. La



Mafia Orlando. Imi. Con l'eccezione di Craxi che nei suoi comizi privilegia il Sud, snobbando Monza e Varese e sotto i cieli di Lombardia si farà vedere solo una volta, a Meda, centro del Milanese. A Reggio Calabria la tensione e alta, gli sviluppi del caso Ligato si sono abbattuti su Dc e Psi come un



tornato emerge una voglia di pulizia e trasparenza che potrebbe emergere dal voto di domenica prossima. Anche se ricordano molti osservatori al tre volte l'intercambio mafioso in politica, aveva dominato la scena senza che ci fossero particolari inversioni di tendenza a livello elettorale. Peraltro in Calabria e in particolare a Reggio si è fatta vieppiù drammatica la situazione economica e sociale, con aumento della disoccupazione e crisi in vari comparti. E dunque qui il punto più caldo della tornata del 13 Per Dc e Psi si tratta di avere un'indicazione sulla tenuta del proprio elettorato in rapporto

Lombardia, risolta la crisi

Si a giunta di minoranza con Pds, Pli, Psdi Verdi e Antiproibizionisti

Giunta di minoranza alla Regione Lombardia con Pds, Pli, Verdi, Antiproibizionisti, Psdi e l'appoggio esterno di Dc e Psi, mentre i repubblicani si asterranno. Colpita come un tifone dall'inchiesta sull'antitangenti (tra Dc e socialisti quindici inquisiti, tredici dei quali finiti in galera), la Lombardia esce e da sette mesi di paralisi. Il Pds «Una risposta eccezionale ad una situazione eccezionale»

MILANO. La Regione Lombardia in crisi da sette mesi a meno di ulteriori colpi di scena ora ha una nuova giunta. Sarà costituita da Pds, Verdi, Antiproibizionisti e liberali, anche se quest'ultima manifestazione che segno di insubordinazione tra il segretario milanese del Pli, Tito Di Maggio, e il collegio di partito in consiglio regionale. Giancarlo Morandi è stato un vivace scambio di battute. Il primo ha definito la soluzione «una vergogna», il secondo gli ha replicato «Parla a titolo personale». Da rammentare che sempre il Pli sta mettendo in discussione la propria partecipazione alla giunta Borghini al Comune. La nuova giunta lombarda disporrà dunque di 20 voti, ma in aula saliranno a 49 su 80, grazie all'appoggio esterno di Dc e Psi, mentre il Pri promette un'astensione «costruttiva».

Dunque giunta di minoranza, cioè risposta eccezionale ad una situazione eccezionale come dice il Pds. Il nuovo governo lombardo sarà presieduto dalla pedesina Fiorella Ghislandi, 45 anni laureata in Economia e Commercio alla Cattolica con un lungo passato di dirigente sindacale della Cisl. Il numero degli assessori subisce una drastica riduzione: si passa dagli odierni sedici a sei, due alla Quercia, due a Verdi, uno ciascuno a socialdemocratici e liberali. Salvo complessioni, al momento imprevedibili la nuova giunta sarà eletta venerdì prossimo.

Con Franco Bassanini, del segretario nazionale della Quercia la giunta «in parte avanti importante in direzione di una svolta politica significativa e ritiene necessario garantire il pieno e unitario appoggio e la forte collaborazione di tutto il Pds». Per il consigliere regionale pds Sergio Cordibella, unica voce in dissonanza, invece «pattato che operazioni di questo tipo» erano «preferibili le elezioni anticipate». «No» replica il vice capogruppo Giancarlo Borzi che ha praticamente concesso tutta la trattativa — lo sbocco della crisi ha una sua dignità e i cittadini non hanno bisogno delle elezioni, ma i soluzioni ai tanti problemi si tappano».

Programata e lista sono stati depositati poco prima della mezzanotte di giovedì, a conclusione di un'entusiasmata consultazione maratona di trattative, all'indomani di una giornata che aveva promesso soltanto tempeste. Eppure la soluzione del ricorso anticipato alle urne solo pochi giorni fa pareva inevitabile dopo che era andata in frantumi «a causa di» l'arresto dei consiglieri di Adamioli e Geronzi coinvolti nella richiesta di tangenti. La giunta istituzionale di transizione (Dc, Pds, Psi, Psdi, Verdi e Antiproibizionisti) che aveva provocato profonda incertezza nella Quercia. Mentre il Comitato regionale pedesino si era più volte espresso contro l'ipotesi a sette, il gruppo consiliare a maggioranza aveva deciso di procedere l'arresto dei due esponenti di proprio ed indomani della ratifica del l'accordo, aveva di fatto razionato la situazione.

Insieme a Verdi e Antiproibizionisti il Pds aveva tentato dapprima la strada di un esecutivo di minoranza con centro, anche repubblicani e con appoggio esterno di Dc e socialisti. La Dc aveva subito del tutto ma i socialisti erano posti decisamente mentre la sua volta l'Esfera si era defilata. Sembrava una via senza uscita. E invece l'altra notte la sorpresa. La Quercia pariva appunto di una risposta eccezionale ad una situazione eccezionale. Una giunta a termine — afferma — verso un nuovo regionalismo e che affronti alcune grandi priorità.

«Governissimo» in Puglia

Dopo 5 mesi di trattative sinistre e Dc insieme alla guida della Regione

LUIGI QUARANTA

BARI. Frano da poco passato le 3.30 di ieri notte quando con 11 voti a favore, 4 contrari e due astenuti è stata finalmente eletta la giunta di larghe convergenze (Dc, Psi, Psdi, Pli, Pri, Verdi) alla guida della Regione Puglia. Con il presidente il dc Giovanni Corpetto (alla prima legislatura in via Caprizza, ma già presidente della Provincia di Bari e sindaco di Monopoli) e tre funzionari partiti, quattro assessori dc, due socialisti, due pedesini ed uno di ciascuno degli altri quattro partiti. All'opposizione sono restati il Msi e due indipendenti del gruppo del Pds, astenuti, oltre al presidente dell'assemblea, uno dei due consiglieri socialisti democratici per protesta contro l'autocandidatura ad assessore da lui definita illegittima del capogruppo del suo partito.

Si è conclusa così la lunga e duratura oltre sette mesi e la lunghissima trattativa tra Dc e cartello di sinistre (Psi, Psdi e Psdi) avviata dopo il naufragio del tentativo di costituzione del pentapartito. La giunta di larghe convergenze sembra definitivamente tramontata il 26 ottobre scorso quando di fronte all'ennesimo rinvio di chiedo dalla Dc le parti della sinistra decisero di portare comunque al voto la lista di una giunta di sinistra. Che fu eletta ma con il voto determinante del Msi che ne causò lo scoglio immediato dimissioni.

Mentre la sinistra assunse l'ordine di amministrazione (con una operazione di trasparenza e sulla finanza regionali in parallelo con una indagine della Magistratura e un bilancio falsi approvati dalla giunta centralista) la Dc aveva finalmente annunciato per bocca del nuovo responsabile degli enti locali D. Andrea miato in Puglia da Martinazzoli per sbrogliare l'antiquariato (ma senza di scettici tutti le condizioni poste dalle sinistre per

Confronto in Comune

Torino a 48 ore dalle urne

Il presidente della Juventus vuole fare il sindaco

Due candidati, ma quasi nessuna possibilità di farcela. Si sta parlando di Torino del sindaco, della nuova giunta. Il socialista Marzano non si rassegna al «no» ricevuti e continua a proporre un «governissimo». Il Pli candida alla guida della città Vittorio Chiusano, presidente della Juventus. Ma anche lui sembra «chiuso». E domani scade il termine per arrivare al commissario e ci saranno nuove elezioni.

LOGICHE DI PARTITO. Ieri sera ci furono le riunioni dei comitati di partito. In quelle del Pds si discuteva di come affrontare il problema. Poche probabilità sono assegnate a Chiusano e pochissime a Marzano. Prima si diceva che l'attuale vice sindaco ancora non si rassegnava ad alzare bandiera bianca. Nonostante tanti no gli ultimi arrivati in una conferenza stampa Marzano ha spiegato che lui in ogni caso «continua a provare». Vuole andare avanti alla ricerca di una coalizione in grado di evitare nuove elezioni in una città per la città o uno scacco per le forze politiche. A parte le ostentazioni, però il candidato socialista non ha spiegato come vuole aggirare l'ostacolo del rifiuto dei Pli e del Pri ad entrare nella sua giunta. Sembra insormontabile soprattutto il «no» dei repubblicani che insistono a chiedere l'attuale sindaco, Giovanni Cattaneo. Il rifiuto dell'edera ha comportato anche il disinteresse del Pds a questa soluzione e di qui il definitivo tramonto del «governissimo».

La Spezia, il Carroccio ci prova

La prima volta di Bossi a La Spezia e fa subito il tutto esaurito in piazza. La Lega sogna anche qui il grande balzo: raddoppiare i voti (dal 9 al 18 per cento) rubare il secondo posto alla Dc e insidiare il primo del Pds. I segnali dell'avanzamento ci sono, eppure i «lombardi» non sembrano temuti dai partiti tradizionali alle prese con la propria crisi e con quella di una città «chiusa per fallimento».

DAL NOSTRO INVIATO
CARLO BRAMBILLA

LA SPEZIA. Sfonda o non sfonda? A primi vista lo spettro della Lega Lombarda non si aggira per La Spezia. Qualche piccola preoccupazione e tuttavia i partiti non mostrano di tenerlo in scacco. Non da ieri, almeno non quello che regala Umberto Bossi. Eppure il leader lombardo per il suo o inizio serale, riempie la piazza del Mercato: riceve per oltre un'ora applausi da stadio, in che non aggiunge nulla di nuovo e cavalcando i suoi recenti cavalli di battaglia («Noi se socialisti») e infine provoca i Dc, Psi e i partiti di sinistra, anche il Pds pur usando per quest'ultimo una qualche sfumatura di riguardo. Forse di queste parate comuniste.

Qui il 13 dicembre si vota per rinnovare il consiglio provinciale (caduto in parte per un avviso di garanzia che ha messo fuori gioco il presidente socialista della giunta e in parte per l'incapacità di Dc e Psi di uscire dalle scorse del vecchio modo di fare politica. Si torna alle urne e ci saranno come era tornata Mantova. Ma in un contesto economico e so-

Alla «prima» Bossi fa subito il tutto esaurito in piazza

Il Pds: «La protesta? Il cambiamento siamo noi»

Il più accreditato movimento in grado di cavalcarla. Dunque, perché non viene temuta? Si tratta di semplice e sottovallatazione o ci sono altre ragioni? Riccardo Borroni della segreteria della Lega Nord Liguria: «Un giovane docente di italiano (uno statale) che insegna la lingua nazionale e una curiosa circostanza per un leghista) con tormentati precedenti di dirigente del fronte di la Gioventù, opta per la tesi della sottovalutazione. «Meglio così — dice — possiamo agire indisturbati siamo come quelle squadrone-outside che pervengono lo scudetto». Che non abbiano sponsor è evidente. «La Nazione» non annuncia neppure l'arrivo di Bossi mentre in ordine le contemporanee presenze di Margherita Boniver e Vittorio Sgarbi, il «Secolo XIX» riduce l'iniziativa leghista a una piffera. E così Borroni non può fare a meno di riconoscere che per la Lega non sarà facile sfondare «il cosmopolitismo della città e la massa di immigrazioni dal Sud», aggiunge, «non i favori sono «i porci ammiccanti» qui la sinistra e ancora forte radiocinema e individualista di suo padre partigiano combattente. Inoltre non nasconde alcun errore commessi. Uno per tutti, il aver fatto eleggere alle precedenti amministrative un consigliere in Comune incapace e inetto che ora abbia i suoi responsi. Basti pensare che il personaggio in questione, tal Carlo Beghini, non si è mai presentato in consiglio comunale. Il consiglio ha dato la sua risposta: «Noi, mi sembra un risultato assai arduo», azzarda il segretario pedesino, Giorgio